

**Novara, Avvenire con i docenti di religione per un anno di viaggio insieme**

Al via sabato con il tradizionale convegno di inizio anno i percorsi di formazione per gli insegnanti di religione proposti dall'Ufficio scuola della diocesi di Novara. L'appuntamento è dalle 8,30 alle 13 all'oratorio di Borgomanero. Il programma prevede l'intervento di don Brunello Floriani, vicario episcopale per la pastorale e referente in diocesi del Servizio per la tutela dei minori e delle persone fragili, e di Emanuele Gatti, docente presso l'Istituto superiore di scienze

religiose di Novara che presenterà un percorso di formazione interno all'Ufficio scuola. A seguire gli interventi dei direttori degli uffici pastorali della diocesi, che presenteranno il loro lavoro e i cammini per l'anno che sta prendendo il via. Per l'occasione verrà diffuso tra i docenti anche il quotidiano Avvenire, con invito ad abbonarsi a quanto mezzogiorno ritenuto indispensabile da avere sempre con sé sulla cattedra per vivere appieno l'ora di religione. (Paolo Usellini)

## PORTAPAROLA

# I mass media sanno ascoltare la Chiesa?

L'esperienza informativa della Gmg di Lisbona, con la diffusa "distrazione" verso il grande evento giovanile, riapre il tema di un rapporto non sempre facile

FRANCESCO OGNIBENE

**D**ella Chiesa cosa interessa ai media? La sua attività religiosa, educativa, sociale, solidale? Il suo impegno di accompagnamento a ogni età, fase ed esperienza di vita? La voce del Papa, la presenza dei vescovi tra la gente e nei territori, la sua animazione della cultura, delle periferie, la fedeltà alle situazioni più periferiche e marginali...? O che altro? Domande retoriche, in effetti. Specie al termine di un'estate al cui centro abbiamo visto svolgersi un maxi-test "sul campo" per rispondere alla nostra domanda. Con la Giornata mondiale della gioventù di Lisbona, infatti, la Chiesa ha mostrato con l'impatto di un evento al di sopra di ogni aspettativa di avere ancora un'at-

trattiva sui giovani della quale molti osservatori (diciamo pure: quasi tutti) non la ritenevano più capace, e con essa una capacità di ascolto e di dialogo con le nuove generazioni che obbliga a interrogarsi sul "segreto" di tanta vitalità. L'interrogativo emerso dalle giornate agostane di Lisbona si può sintetizzare così: come fa la Chiesa a tirarsi dietro tanti giovani, in una generazione che pare pragmatica, scettica, realista e "incredula" come nessun'altra che l'ha preceduta? I media in generale sembrano aver "bucato" questo interrogativo rilevantisimo, come se non gli interessasse. Come se non fosse una notizia. E accanto all'informazione di prammatica sul Papa hanno registrato la folia giovanile in Portogallo come un fatto folkloristico. Il primo a riflettere su questa singolare di-

strazione dei media è stato Vincenzo Corrado, che ha preso parte attiva all'esperienza di Lisbona nella delegazione Cei come direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali: «È un dato di fatto che cozza con la realtà: un milione e mezzo di giovani, giunti da tutto il mondo a Lisbona per la 37ª Giornata mondiale della gioventù (65mila dall'Italia), non fa notizia» scriveva l'11 agosto su Avvenire in un articolo che, pubblicato anche online su Avvenire.it, ha raccolto in pochi giorni decine di migliaia di visualizzazioni, oltre a un gran numero di condivisioni e commenti. Per poi concludere che «la larga partecipazione dei giovani alla Gmg di Lisbona, ritmata da vivacità e testimonianza evangelica, è una notizia in quanto tale che deve aiutare il mondo ecclesiale a uscire

dalla paura dell'isolamento e a rompere il processo di adattamento all'opinione generale. La Chiesa non è una potenziale outsider ma una comunità viva» (l'articolo integrale è su [tinyurl.com/244jcpjr](https://www.tinyurl.com/244jcpjr)). Sempre su queste pagine gli faceva poi eco il presidente dei giornalisti cattolici (Ucsi) Vincenzo Varagona, che il 24 agosto chiedeva di «aprire un ragionamento comune su come uscire da una crisi di fiducia e credibilità in cui buona parte del giornalismo è caduta, credo, anche per questi pregiudizi che poco hanno a che vedere con un'informazione libera». In questa prima uscita della pagina Portaparola dopo la pausa estiva ospitiamo altri tre contributi "doc" con idee sul rapporto oggi tra mass media e Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I SETTIMANALI CATTOLICI

### «Andare oltre le cose già note una sensibilità da recuperare»

MAURO UNGARO

**I**l recente e puntuale intervento del direttore dell'Ufficio nazionale delle Comunicazioni sociali della Cei, Vincenzo Corrado, su queste pagine («Il milione e mezzo della Gmg. La notizia silenziata di una comunità viva») offre numerosi spunti di riflessione per quanti si trovano a operare nel mondo massmediatico in ambito ecclesiale. Viene, innanzitutto, da domandarsi quanto il giornalismo oggi nel nostro Paese riesca a farsi e a essere "di prossimità", come, per altro, più volte sollecitato da papa Francesco: una "prossimità" ben difficile da realizzare per grandi gruppi editoriali nazionali che da

succede davvero». Ma il silenzio dell'informazione nazionale è stato, significativamente e forse mai come in questa occasione, rotto sonoramente dalle voci provenienti dai mass media di ispirazione ecclesiale. In tale ambito, le quasi 200 testate aderenti alla Fisc, hanno potuto dare alla Gmg una copertura completa facendo dei giovani presenti degli inviati davvero speciali chiedendo loro di venire occhi e voce di quanto stavano vivendo per i propri lettori delle edizioni cartacee, social e online. Ne è nato un flusso di storie che ha permesso di narrare la storia della Giornata trasmettendo la gioia della presenza, dell'incontro, della preghiera e tratteggiando quell'immagine di freschezza che a ben vedere la Chiesa italiana riesce ancora a dare a chi sappia e voglia vederla senza infondata nostalgia di un passato utopico pregiudizio. Raccontare i territori e le loro storie: una ricetta "antica" ma sempre attuale la cui riscoperta, nella sua semplicità, non può che giovare al futuro del giornalismo del nostro Paese.

giungo quell'immagine di freschezza che a ben vedere la Chiesa italiana riesce ancora a dare a chi sappia e voglia vederla senza infondata nostalgia di un passato utopico pregiudizio. Raccontare i territori e le loro storie: una ricetta "antica" ma sempre attuale la cui riscoperta, nella sua semplicità, non può che giovare al futuro del giornalismo del nostro Paese.

**Presidente Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mauro Ungaro

Va superata l'idea che alcune realtà siano "notiziabili" solo se vanno in cronaca nera



All'evento finale della Gmg di Lisbona, domenica 6 agosto, è stato contato un milione e mezzo di giovani

## LE RISORSE ONLINE

### Articoli, podcast, e-book: contenuti e idee su Avvenire.it

Alla Gmg di Lisbona Avvenire ha dedicato - insieme agli altri media della Chiesa italiana: Sir, Tv2000, Radio InBlu - l'attenzione che si deve agli eventi che segnano un'epoca. I contenuti prodotti e diffusi mediante i diversi canali dall'immediata vigilia fino ai giorni scorsi sono tutti reperibili sul canale Giovani di Avvenire.it, inclusa la serie "Todos, todos, todos!" con le riflessioni di alcune autorevoli voci del mondo giovanile e associativo sul dopo-Giornata, per non lasciar cadere le provocazioni arrivate alla Chiesa e alla società dai giovani pellegrini a Lisbona. Dei contenuti realizza-

ti per la Gmg fa parte anche il podcast «Il cielo sopra Lisbona» con approfondimenti su giovani, fede e Chiesa che ha accompagnato le giornate portoghesi e che con le sue 5 puntate (raggiungibili nel canale Podcast di Avvenire, ma anche su Spotify). Del futuro del giornalismo, interpellato da una realtà che spesso finisce per non vedere, si occupa invece un altro prodotto disponibile su Avvenire.it: è il numero speciale di «Desk», rivista ufficiale dell'Ucsi, realizzato insieme ad Avvenire in formato e-book, su «Informazione e comunicazione. Pensare il futuro», acquistabile al link [tinyurl.com/4j2nhcub](https://www.tinyurl.com/4j2nhcub).

## WEBCATTOLICI (WECA)

### «Si racconti il bene in azione Ma noi evitiamo di chiuderci»

FABIO BOLZETTA

**C**ome viene scelta la prima pagina di un quotidiano, la notizia principale di un sito web o l'apertura di una edizione del telegiornale? Nelle aule dove si insegna (soprattutto ai giovani) il giornalismo - penso, ad esempio, alle università - offriamo un ampio spazio all'approfondimento dei criteri di notiziabilità che trasformano un fatto in notizia. Inutile girarci intorno: un milione e mezzo di giovani che, nel 2023, ad agosto, hanno scelto di raggiungere Lisbona per la 37esima edizione della Giornata mondiale della gioventù tornata in Europa, l'abbraccio con papa



Fabio Bolzetta

L'entusiasmo dei ragazzi è tracinato sui social: un resoconto che ci riguarda

Francesco e le sue parole al culmine, per giovani dai cinque continenti, di un cammino di esperienze di comunità e preghiera, è una notizia. Ma l'elenco potrebbe allungarsi. Penso al primo Festival degli Influencer cattolici, organizzato in quei giorni nella capitale portoghese, o al IV Congresso internazionale sulla cura del Creato - ne parlo avendo partecipato direttamente come relatore - in cui quattrocento giovani da tutto il mondo hanno elaborato, in diversi panel su ambiente, eco-

nomia, educazione e tecnologia, un «Manifesto» per promuovere nuovi stili di vita che è stato consegnato a papa Francesco e il cui intero evento è stato trasmesso nel metaverso. Sì, è stata una «notizia silenziata» come ha ben evidenziato Vincenzo Corrado. Ed è stata una occasione persa per chi, tra venti di guerra, non ha percepito pienamente il soffio di Lisbona. Mentre, fuori dal mainstream, per i media di ispirazione cattolica ha quasi rappresentato uno spazio di esclusività (pur con eccezioni). Non è la prima volta che è accaduto: il format del racconto della Gmg nei media tradizionali ha sempre culminato con i giorni della presenza del Papa all'evento. Ma, come ha sottolineato Corrado, nel post pandemia e nella generazione dell'esplosione dei social, dal punto di vista mediatico, è stato un «racconto magro». Per essere concreti domandiamoci: cosa è possibile fare? Anzitutto sento, seppur brevemente, di evidenziare una potenziale criticità: il rischio di rinchiuderci in recinti nei quali saranno sempre di più solo, o soprattutto, le testate di ispirazione cattolica a occuparsi di raccontare in tal modo eventi «cattolici».

Aggiungo allora un possibile insegnamento che è possibile setacciare proprio da quanto accaduto: cogliere il digitale come opportunità. La Giornata mondiale di Lisbona è stata la prima Gmg dei nativi digitali cresciuti con i social media. Avete notato quanto l'entusiasmo di chi ha partecipato abbia inondato i social? Il digitale potrebbe così rappresentare, anche per i media tradizionali, uno spazio ulteriore di racconto dedicato. E, in maniera più ampia per ogni testata giornalistica, da coltivare se inserito in una progettualità non improvvisata ma che precede, accompagna e segue l'evento anche dopo la sua conclusione.

Perché, come ha scritto Alessandro Manzoni nei *Promessi Sposi*, si dovrebbe pensare più a far bene che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio». Forse, anche nel raccontare quanto di bene accade.

**Presidente Nazionale Coordinamento delle associazioni per la comunicazione (Copercom)**  
**Associazione WebCattolici italiani (Weca)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE ASSOCIAZIONI PER LA COMUNICAZIONE (COPERCOM)

### «Contro l'indifferenza una nuova passione informativa»

STEFANO DI BATTISTA

**I**l discorso su Dio è ormai una moneta fuori corso, scriveva Piersandro Vanzan alla voce "secolarismo" del *Dizionario di mistica*. Perché stupirsi dunque se «un milione e mezzo di giovani, a Lisbona per la 37ª Giornata mondiale della gioventù, non fa notizia» come ha notato Vincenzo Corrado su queste colonne? Su sciala ridotta e tuttavia indicativa, si può ricordare che pure la presentazione degli oratori estivi ha trovato spazio solo sulle testate cattoliche locali e nazionali. Ma come è stato possibile, per i media operanti in quei territori, ignorare le migliaia di ragazzi che il 23 giugno, guidati dal vescovo di Tortona, Guido Marini, hanno "invaso" la città di Novi Ligure? O quelli che il 29 giugno hanno "occupato" le piazze e le mura

di Lucca insieme all'arcivescovo Paolo Giulietti? O ancora a Perugia, dove il pensiero dell'arcivescovo Ivan Maffei è andato «ai tanti giovani animatori d'oratorio che dedicano ai più piccoli tempo, energia, fantasia, passione, cuore ed anche la loro esperienza di fede e di Chiesa»? Si tratta di movimenti di popolo ed espressioni delle comunità non dissimili da quelle della Giornata mondiale della gioventù, che il circuito dell'informazione non trova però di alcun interesse.

La narrazione giornalistica sembra aderire all'agenda stabilita da ristretti circoli intellettuali

Il lungo processo di secolarizzazione vissuto dall'Europa non ha portato all'ateismo, che si esprime comunque in forme dialettiche, bensì all'indifferenza. Di Dio non c'è più bisogno, disse Benedetto XVI, dando immagine a quell'apostasia silenziosa già evocata da Giovanni Paolo II. Tuttavia, dato che l'informazione non

è ancora demandata a qualche intelligenza artificiale, vale la pena riflettere sulla psicologia del giornalista. Nelle intenzioni, l'agenda setting non nasce per manipolare il pubblico bensì per rispecchiare la gerarchia attribuita dal pubblico stesso ai temi del dibattito. Nella realtà, la discussione sta sotto il controllo di ristretti circoli intellettuali - quelle che il filosofo francese Michel Onfray definisce reti culturali incestuose - intorno a cui il consenso degli operatori della comunicazione deve adeguarsi, pena l'espulsione dal circuito. Semplificando, ogni giornalista "tiene famiglia" e sa di dover rispondere alle istanze di un editore che, a sua volta, è sensibile alle sollecitazioni della pubblicità, ormai preponderante nei ricavi. Più della passione per la notizia e del rigore nella ricerca, al giornalista oggi è richiesto

di abiurare a certe abitudini o convinzioni in contrasto con la contemporaneità, perché (di nuovo Onfray) «c'è molto da guadagnare mangiando alla tavola dei grandi». Ma pur in un quadro a tinte così fosche qualche barlume ancora resiste, quantomeno in Italia. Non di rado il messaggio dell'Angelus domenicale è ripreso e divulgato. Gocce, nel deserto dell'informazione: però il popolo di Israele che vagava nel Sinai di questo si sorresse per quarant'anni. E la pazienza di Dio forse chiede di non disprezzarle, perché è proprio da tali gocce che un giorno il deserto potrebbe tornare a fiorire.

**Presidente nazionale Coordinamento delle associazioni per la comunicazione (Copercom)**



Stefano Di Battista

© RIPRODUZIONE RISERVATA